



PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11. per sei mesi 21. per un anno 40.

Toscana franco al destino 18, 25, 48. Resto d'Italia franco al confine 18, 24, 48.

Estero idem Franchi 14, 27, 52. Un numero solo soldi 5.

Prezzo degli Avvisi soldi 4 per riga. Prezzo dei Reclami soldi 5 per riga.

Per quegli associati degli Stati Pontifici che desiderassero il giornale franco al destino. Il prezzo di associazione sarà:

per tre mesi lire toscane 17.

per sei mesi « 33

per un anno « 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.

L'Ufficio della Redazione è in Via S. Appollonia, presso il sig. U. La Farina, Palazzo del Marchese F. Niccolini, 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.

Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Gli avvisi ed annunci, che non saranno presentati prima della dieci della mattina, rimarranno pel numero seguente.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

FIRENZE 14 DICEMBRE

Il Governo Napolitano si ostina in quella via la quale non può condurlo che a rovina e perdizione. Le nostre profezie non erano mendaci: noi, con nostro dolore, non ci siamo ingannati. Re Ferdinando si è impegnato in una lotta nella quale la vittoria è per lui impossibile: egli vuol farsi ostacolo al torrente rigonfio dalle idee e da' bisogni, ed il torrente lo travolgerà nell'abisso.

Le condizioni attuali di quel regno sono tali ch'è dovere di ogni Italiano rivolgerci sopra gli sguardi, e attentamente studiarle. Napoli e Sicilia sono entrati in una fase nuova, in una nuova manifestazione dello spirito pubblico. A' cento, a' mille ché gridavan *Riforme*, il Governo Napolitano rispose colle fucilazioni e la mitraglia: potrà rispondere nel medesimo modo a' milioni?

Un popolo non congiura: un popolo sorge, e vuole, e chiede a viso scoperto. Un popolo intero non si lascia sciabolare e fucilare da poche migliaia di mercenarij. Quando ognuno raccoglie un sasso e lo scaglia, la battaglia è vinta, e l'ora del trionfo si confonde con quella del combattimento.

Non taceremo per altro che l'opera, alla quale han posto mano alcuni uomini ragguardevoli per ingegno e per posizione sociale nell'isola, è molto perigliosa; e noi forte temiamo che proseguendo in questa via essi rischino di cadere in odio del Governo e del Popolo, sì che parci di veder guizzare sulle loro teste nel tempo istesso la scure del carnefice e il pugnale dell'ira popolare.

Negli stati, in cui i Governi si fanno un pregio e una lode di camminare di accordo colla pubblica opinione, noi intendiamo che possa esistere un onesto ed utile partito moderato; ma ne' governi, che ripongono la loro gloria nell'ostare e combattere la pubblica opinione, il partito moderato è un errore, un assurdo, forse anco un delitto.

A Palermo il popolo era adunato: più di 30,000 persone chiedevano *riforme* o *rivoluzione*. I moderati s'interpongono, vanno dal Luogotenente Generale, presentano una petizione, chiedono riforme, e prima di ogni altro l'istituzione di una Guardia Civica. Il Luogotenente risponde ch'è pronto a concederla, ed al Municipio l'incarico di formare i ruoli. I ruoli son formati in una notte. Il Luogotenente chiede nuovi schiarimenti. Così passa il secondo giorno. Al terzo, la città è occupata militarmente; ed il Luogotenente, ridendo in viso al Senato e a' Deputati, dice impudentemente: « Non sarò mai così sciocco da concedervi le armi! »

Che han fatto i moderati? Essi sono compromessi col Governo, compromessi come se si fossero fatti capi di una rivoluzione; compromessi col popolo, il quale li crede complici del tradimento!

Noi conosciamo quegli uomini: essi sono incapaci di tradire, ma essi sono capacissimi di essere ingannati, e di servire senza volerlo agl'intrighi bassissimi e feroci di una Polizia astuta, malvagia e brutale. Alcuni di loro ci scrivon lettere, che non possono leggere senza piangere e senza fremere. Essi dicono: « Il Governo ci chiama ribelli, il Popolo

traditori: noi temiamo di rimanere in casa per non essere arrestati; temiamo di andar per le vie per non esser pugnati. »

Ecco lo stato terribile in cui un Governo cieco pone gli uomini, a' quali dovrebbe professare eterna gratitudine!

Quale sarà la catastrofe di questo terribile dramma? Le nostre previdenze riguardanti il Regno di Napoli si sono tutte verificate; voglia il cielo che gli avvenimenti ci sbugiardino almeno in questa. Noi crediamo che se il Governo Napolitano non cederà a tempo, l'ira popolare traboccherà in guisa da segnare nella storia contemporanea una pagina di sangue. Gli odj e i sospetti da tanto tempo accumulati, le ire represses ed inferocite ne' supplizj e nel sangue, irromperanno come la lava dell'Etna, e come la lava dell'Etna si creeranno attorno un deserto!

Il passato ci è maestro dell'avvenire: le rimembranze del Vespro, di Masaniello e del 1820 (in Sicilia) ci provano abbastanza quale impeto acquisti in quelle vulcaniche contrade l'ira popolare, quando, stanca della schiavitù, si rizza gridando: *Basta!*

Scrivono da Napoli ch'era corsa voce fosse arrestato il principe del Cassero: questa notizia merita conferma; ma certo Cassero da qualche tempo è preda agognata dalla Polizia. Cassero è tutt'altro che un rivoluzionario, è anzi un realista devoto; ma uomo di onore. Fu ministro napoletano in Londra; poi ministro degli affari esteri a Napoli. Nel 1840, negandosi di apporre la sua firma al vergognoso decreto degli zolfi, fu destituito e confinato in una città di provincia. Ecco fin dove estende le sue persecuzioni il Governo Napolitano.

Il Serra-Capriola, ministro napoletano a Parigi, è richiamato in fretta a Napoli: il *Débats*, che gli dà lode di *conservatore*, lo crede destinato alla luogotenenza di Sicilia. Ma che dovrà *conservare* il Serra-Capriola? Son questi gli uomini che possono dare fiducia e speranza di un migliore avvenire a' popoli? Chi sia Serra-Capriola lo dicano gli esuli napoletani, che la loro sventura ha balestrati a Parigi!

Corse voce che monsignor Coele sarebbe mandato via da Napoli, che Del Carretto lascerebbe il ministero della Polizia. Monsignor Coele dirige ancora la coscienza del re, e Del Carretto conserva ancora il ministero della Polizia!

Noi non temiamo che la libertà non trionfi: il suo trionfo è certo, inevitabile e vicino; temiamo solo che fiumi di sangue debbano conturbare la gioia della vittoria; temiamo che sotto il fulmine dello sdegno popolare cadano indistintamente le teste de' malvagi e degli illusi, de' traditori e de' traditi.

— Nella *Bilancia* e nella *Patria* leggiamo un articolo del sig. Tommaseo intitolato *All'Alba*. La *Patria* dichiara di non voler prendere alcuna responsabilità per quello scritto, ed ha ragione; ma la *Bilancia*, avvezza a pesare ne' suoi piatti delle merci di ogni guisa, l'accoglie come cosa sua: buon pro' le faccia.

Il sig. Tommaseo dichiara di rispondere all'*Alba* senza averla letta; non si maraviglieranno adunque i nostri lettori se noi rispondiamo al sig. Tommaseo senza averlo capito. Sì,

noi non ci vergogniamo di dirlo, noi non abbiamo capito nulla di ciò che volesse dire il sig. Tommaseo in quel suo sciatello, e sfidiamo Edipo a indovinarlo. Egli piglia più volentieri i biasimi che le lodi del nostro giornale; e fin qui è nel suo pienissimo diritto, e sarà sempre pago il suo desiderio mentre svillaneggerà e calunnerà Foscolo, insulterà Alfieri e Leopardi, e loderà i Gesuiti.

Egli dice di avere amato l'Italia innanzi che l'Alba spuntasse. Noi conosciamo molte fasi nella biografia del signor Tommaseo: noi conosciamo delle pagine scritte da lui spiranti amore all'Italia; ma noi sappiamo che la costanza e fermezza nelle proprie opinioni è il primo requisito di un galantuomo: questa costanza, questa fermezza manca al signor Tommaseo; e s'egli scrivesse le sue confessioni (delle quali una parte l'abbiamo nel libro *Fede e Bellezza*) si potrebbe dir di lui come un uomo di spirito dicea delle confessioni di Rousseau: *Meglio che fosse rimasto inconfessato*. Noi non vogliamo costringere il sig. Tommaseo a leggere le nostre *trionfali contumelie*, i suoi pii orecchi ne sarebbero troppo offesi, e l'anima divota rimarrebbe scandalizzata. Ma non crediamo pretender molto quando lo preghiamo a non rispondere senza leggere, e a non fidarsi a quella *xavia persona* che lo assicura *nessuna ragione condire le nostre ingiurie*; diversamente operando ci metterebbe nella dura necessità di affermare che nessun granello di senso comune *condisce* i suoi ragionamenti.

GLI ACCATTONI

Adesso che si va nell'inverno ingrossa la turba degli accattoni. Si scusano co' diminuiti lavori, co' cresciuti bisogni; e sollecitano i soccorsi straordinari dell'anno scorso. I timori d'alcuni savi così s'avverano. Quella distribuzione giornaliera di minestre o di pane, giustificabile allora per il caro dei viveri, era rimedio passeggero, non radicale. Manca a molti il pudore del chiedere, primo custode della dignità dell'animo, senza il quale invece di diminuire la miseria, si accresce e diviene per improntitudine più schifosa. Molto si è detto (*Alba* n. 28) per medicare questa piaga; ma non si è insistito bastantemente a mostrare la radice vera del male, che è nell'abiezione dell'animo. Si rialzi nel popol minuto il sentimento della sua dignità provvedendolo d'una conveniente istruzione; s'insegni a rispettar se medesimo in quella patria alla quale appartiene; e si vedranno scemare a mano a mano gli accattoni, e crescere il numero degli operosi, degli utili cittadini. Gli Svizzeri abitatori di sterili monti sono smisuratamente più poveri di noi: ma si vergognerebbero senza un' assoluta necessità a stender la mano per elemosina. Vengono invece fra noi; e con varie industrie, anche con quelle apparentemente più misere, sostentano non solo la vita, ma ne riportano a casa non indifferenti risparmi. Perché non fanno il medesimo molti de' nostri? Perché riesce loro più comodo strappare un tozzo di pane coll'improntitudine e colla viltà, che guadagnarselo coll'onorato sudore della fronte: vili e scellerati ad un tempo, perchè si gettano senza vergogna nel fango a guisa di vermi, e strappano dai cuori benefici i soccorsi e le ricompense debite alla fatica e alle miserie non meritate.

Lungi da noi il sospetto che ce la prendiamo coi veri poveri: i quali vogliamo raccomandati alla carità intelligente e all'amore fraterno: ma quelli che fanno mestiere di mendicare, e credono di pregiarsene come d'una virtù, meritano, non che biasimo, punizione. Quando il Governo abbia provvisto il la-

voro a tutti, ed elargita la pubblica carità a quelli solamente che se la meritano, dovrà proclamare, come fra le nazioni più civili si è fatto, che la mendicizia è delitto; ed i paltonieri allora scompariranno: La paura della pena farà sul primo quello che il seguito dovrà fare naturalmente l'educazione e l'istruzione popolare, quale è richiesta dalle migliori condizioni civili. Fino agli ultimi tempi qual educazione e quale istruzione si è data al povero popolo? Ci dovremo meravigliare della sua ignoranza, della sua infingardaggine, per non dire de' suoi vizj medesimi e delle sue colpe?

ATTI GOVERNATIVI

Leggiamo nella *Gazzetta di Firenze* di oggi: S. A. I. e R. il Granduca con sovrano dispaccio de' 12 andante si è degnata eleggere alla vacante carica di Gonfaloniere della Comunità di Firenze il Barone Bettino Ricasoli.

In Rocca San Casciano si è avuto l'ottimo pensiero d'istituire un'associazione pel ricambio de' buoni augurj pel capo d'anno. Il prodotto sarà erogato a vantaggio della Guardia Civica.

La Comunità di Chianciano ha offerto alla Guardia Civica quindici fucili a percussione: più altri tre, dono di privati cittadini: in tutto 18.

Munster è trovato! onori siano resi al *Débats*, che alla fine ha scoperto nell'Alto Vallese questa sede del Sonderbund. Noi l'abbiamo veduto adoprando un microscopio che ingrandisce 100,000,000 di volte, e siamo in caso di darne una statistica completa: Munster ha dieci capanne, cinquanta abitanti uomini, otto mucche, venticinque pecore, quaranta polli, dieci maiali: i piccoli animali non si contano.

— Fu accennato in qualche giornale l'arresto fatto la sera dell'8 corrente di alcune persone sospette. Noi ci siamo procurate le notizie necessarie per tenerne informati i nostri lettori, ed ecco ciò che abbiamo saputo.

La mattina dell'8 il Sig. Federico Bencini, capitano della Civica del Pellegrino, fu avvertito, che all'osteria del Ponte alle Mosse erano giunti tre calessi con sette persone sospette, alcune delle quali elegantemente vestite, altre miserabili. Il capitano chiamò alcuni Civici, e in loro compagnia si avviò al luogo indicato, e quattro di coloro furono arrestati, dando i Civici prove di coraggio ed ardire non ordinario. I due primi arrestati circa alle 8 e mezzo furono condotti al Bargello da un Carabiniere e da alcuni Civici senza fucili. Gli altri due, arrestati verso la mezzanotte, mentre dalle 2 alle 3 venivano condotti al Bargello dai Civici sopraddetti e da un Carabiniere, assistiti dal capitano, uno di essi si dette alla fuga verso piazza del Duomo; di là per dietro alla Misericordia traversando alla Croce Rossa, si pose alla cantonata di piazza de' Tavolini, là fu raggiunto da Lorenzo Salari, e quindi da Cesare Cianchi ed altri Civici: fu preso e ricondotto indietro; ma ostinandosi egli a non voler seguire i Civici, questi incontrarono un Cannoniere, il quale, conoscendo l'arrestato, prese la sua difesa, sguainato la sciabola; ma fu disarmato, e l'uno e l'altro condotti al Bargello. Perquisito il primo che dicea chiamarsi Ulivelli, furono trovati un foglio di zecca di lire mille, anelli, fili di perle, buccole d'oro ed altri oggetti di minor valore.

STATI SARDI

GRAN FESTA NAZIONALE

Ci scrivono da *Genova* in data dell'11:

Mi ero proposto di darti un cenno della festa nazionale di ieri; ma dessa, mio caro, è riuscita maestosa ed imponente, così ch'io stimo non esservi penna capace di descriverla convenientemente. Il pensiero italiano che si voleva esprimere nel festeggiare la memoranda fazione del 46 non lo poteva essere più degnamente, più energicamente. Le prescrizioni del programma furono osservate religiosamente da tutti, e l'ordine fu meraviglioso; il più piccolo inconveniente non ebbe luogo, ognuno fu docile al consiglio delle Guide; in cuore a tutti erano scolpite quelle parole che il Comitato del buon ordine fece affiggere in tutte le vie a grandi caratteri *Ordine o fratelli — Tutta Italia ci guarda!!!* Alla mattina, prima delle 8, una Deputazione del Comitato si portava ad incontrare con banda in testa il drappello dei fratelli Piemontesi che s'era allineato in Via Campetto aventi gran numero di bandiere dalla bianca croce. Al primo sboccar della via si levò un grido di *vivano i fra-*

telli Piemontesi, i quali risposero con un sonoro *viva i fratelli Genovesi*; indi ebber luogo abbracciamenti, baci, promesse di fratellanza, di unione, di concordia fino alla morte: non vi fu mano senza stringere, non occhio senza lagrime; è stato un momento di effusione commoventissima! Una scena simile ebbe pur luogo nell'incontro dei drappelli dei Toscani e dei Romagnoli, i quali tutti furono dai deputati condotti all'Acquasola e posti nel centro dello sterminato corteo. I Piemontesi procedevano gli altri Italiani aventi in testa una banda urbana; altre quattro bande, cioè quella di Savona, di Sestri a ponente, di Rivarolo e di Pontedecimo, rallegravano con marcie marziali ed altre sinfonie tutto il corteo. I Lombardi, i Napoletani, i Parmigiani non avevano bandiera; noi gli abbiamo accolti nei nostri drappelli, e gli abbiamo stretti al nostro fianco: molti di essi piangevano commossi. La descrizione della processione puoi leggerla nel secondo programma ch'io ti inviai, sol ti aggiungerò che dessa era veramente sterminata, calcolandosi a un dipresso che essa si componeva di 35,000 persone, e v'ha chi dice anche di più; ti basti che il drappello delle donne faceva capo in Oregina e l'ultima schiera era ancora all'Acquasola, che, come sai, è un tratto di due miglia genovesi. I drappelli di tutte le corporazioni, delle donne, del clero regolare e secolare, dei fanciulli, degli studenti, delle arti e dei mestieri, dei marinari, dei barcajoli, dei cittadini, dei terrazzani delle due valli di Polcevera e Bisagno, erano numerosissimi: i patrizi non formavano drappello distinto, essi vollero essere popolo, e col popolo si confusero; ne vidi fra le schiere dei contadini, degli artigiani ed in altre; la loro condotta fu veramente degna d'ogni encomio. Viva la nobiltà Genovese! Essa sarà di esempio a quella d'altre Città Italiane che si tiene ancora disgiunta dal popolo. Le bandiere erano in numero di 4,000 circa; il vecchio di Portoria, nipote del *Balilla*, portava la famosa bandiera del 46. Lorenzo Pareto recava altro vessillo, quello cioè che si trovava nel quartiere Generale dei Genovesi in quell'epoca memoranda. Terenzio Mamiani, per affettuosa preghiera fattagli dal corpo degli studenti, si pose a capo del lor drappello, impugnandone la bandiera: egli portava annodata al collo una ciarpa tricolore. I nomi dei cittadini che più si distinsero nella fazione del 46 erano scritti in aurei caratteri, su diversi stendardi in seta bianca con un cenno delle lor gesta. I fanciulli portarono quello in cui era scritto il nome dell'ardito garzone, e nel quale stendardo era riportata la lettera autografa rozzamente scritta dal medesimo a un suo parente.

Questo gonfalone di raso bianco con ricca asta fu dono gentile della signora Fanny Balbi Di-Negro. L'andata in Oregina è stata dignitosa: tutti erano raccolti, composti; un silenzio veramente religioso fu severamente osservato: le bandiere di mano in mano venivano benedette dall'abate Pio Doria, vestito in Pontificale con mitra, e quindi passarono oltre, traversando la collina di S. Barnaba: lieti evviva, inni, sinfonie rallegrarono il ritorno dei drappelli; era una magnifica vista osservare quella lunghissima processione con vessilli agitati dal vento, che soffiava impetuoso, seguire le spire dei sentieri di quei clivi; aveva idea di una crociata. Giunti in città fummo accolti con trasporto: le finestre erano tutte tappezate, tutti agitavano bandiere e fazzoletti bianchi, gettavano fiori e corone che si collocavano sulle aste dei vessilli, era una festa, un grido di gioia che rallegrava tutti i cuori. Gli ultimi drappelli giunsero in Portoria alle 5 del dopopranzo, sicché la processione durò oltre 8 ore. Sull'imbrunire cominciò la luminaria, la quale, ad onta del vento, riuscì splendidissima. Erà un verotripudio che non si può descrivere. Schiere di Signoré strette a braccio accompagnate da torcietti scioglievano inni nazionali, facendo evviva alle donne piemontesi e a tutte le italiane che hanno cuore italiano.

Mamiani e Pareto con bandiere in pugno, seguiti da altre bandiere, da torcie e dalla banda urbana di Savona, percorsero tutta la città intonando diversi inni nazionali. Drappelli innumerevoli di cittadini, s'incontravano ad ogni tratto, anch'essi con bandiere, torcie e strumenti, che facevano echeggiare l'aere di musiche note, e d'inni. Gli evviva al re, alle riforme, alla indipendenza italiana, ai fratelli piemontesi, ai Toscani, ai Romani, ai Milanesi e a tutti i fratelli italiani ec. ec. furono senza fine e durarono fino oltre la mezzanotte. Giusto il desiderio espresso dal Comitato per mezzo delle pattuglie cittadine, fu osservato un rigoroso silenzio sotto il Console d'Austria e sotto al Collegio dei Gesuiti, e il buon ordine non venne menomamente turbato. Gli abitanti dei quartieri di Pre, S. Vincenzo, Molo ed altri si portarono in Portoria a salutare i fratelli Portoriani, presero il nipote di Balilla, vecchio venerando, e lo recarono in trionfo per tutta quella contrada in cui il glorioso di lui zio cominciò la famosa fazione che liberò la patria dell'odiato nemico. Io ti ho dato un'idea della nostra festa come uno scheletro può dare idea dell'uomo vivo; nulla più.

FRANCIA

Leggesi nella *Gazzetta delle Poste* di Francfort che sono state trovate delle lettere che comprovavano i rapporti che sono passati fra il gabinetto francese e il governo di Lucerna. Il progetto della separazione della Svizzera in cattolica e protestante, concepito dicesi a Parigi, sarebbe con queste lettere provato fino all'evidenza.

— Dicesi che l'ambasciata di Napoli sia definitivamente toccata al sig. Barante che l'ha richiesta a motivo della sua salute.

— Correvano voci di modificazione ministeriale nella sala delle Conferenze della Camera dei Deputati la mattina del 6. Queste voci eran nate da una lunga conferenza tra il sig. Molé e il duca di Nemours.

SPAGNA

Madrid, 1, 2, 3 dicembre:

— Le discussioni del progetto di risposta al discorso della corona terminarono il 2 detto nel congresso dei Deputati, dopo dieci giorni. Fra i progressisti parlarono lungamente e severamente i due capi del loro partito, Cortina ed Olozaga. Questi grandi oratori spagnuoli furono più volte veramente sorprendenti. Nei successivi numeri dell'*Alba*, quando l'ampiezza dello spazio ce lo consenta, daremo ai nostri lettori una qualche idea di queste tremende filippiche, lanciate contro tutto il sistema politico e amministrativo dei moderati in Spagna, vigente dal 1843 in poi.

— La *Gaceta*, pubblicò il 2 suddetto un real decreto che modifica il regime governativo delle provincie, creando capi politici subalterni in cinquanta città e borghi, scelti fra i più importanti del regno per la loro popolazione e ricchezza. Lo stesso decreto prescrive le attribuzioni di questi nuovi agenti del governo, i quali, sotto il nome di capi di distretto, son destinati a rinforzare l'azione dell'autorità centrale nelle provincie.

— Lettere delle isole Canarie, dell'11 novembre dicono che la febbre gialla, o la malattia epidemica a cui fu dato questo nome, produceva disgraziatamente delle stragi.

— Il generale Roncali, conte di Alcoy, di trista fama, è stato nominato dal governo di Madrid al posto importante e lucrosissimo di capitano generale dell'isola di Cuba, in America.

— Pare che sieno stati colti in flagrante alcuni individui carlisti nel mentre che preparavano lavori di grande entità, e progetti di una grande levata d'armi in vari punti della Spagna, e fra le altre cose il quadro e i capi ufficiali di un battaglione.

— Lo stato della Catalogna pare si faccia alquanto migliore: le bande diminuiscono sensibilmente, perchè ogni giorno presentansi numerosi briganti alle autorità della regina, per profittare dell'amnistia. La banda del Bou, numerosa perfino di 150 uomini, è ridotta al terzo di questa cifra. Il Marsal, dopo la sorpresa sofferta in Monseny, non ha potuto riunire la sua gente; e a volte si vede con soli sei cavalli. Le piccole guerriglie o furono distrutte o si disciolsero da se stesse. Molti capibanda sono stati presi: l'uno di essi titolato di Colonnello si è presentato per profittare dell'indulto. Cosicché è da sperare, che ora che il quartier generale delle truppe della regina è stabilito in Solsona, centro della scabrosa Comarca nella quale operano i faziosi dei Tristany e dei Castells, che sono le uniche bande che si conservano mercè i rinforzi venuti ad esse di Francia per la valle di Andorra, anche queste saranno distrutte; e perciò la fazione è ridotta a insignificanti manipoli di ribelli al cui totale estermio basteranno i paesani, riuniti dalla campana suonata a martello.

PORTOGALLO

Lisbona, 24 novembre. — Il noto Saldanha dichiarò finalmente la sua cordiale alleanza con Costa Cabral in un documento molto notevole inserito nel *Diario do governo*. Questo fatto decide delle prossime elezioni, e toglie al partito democratico qualunque probabilità di trionfo. I cabralisti accolsero con grande allegria la dichiarazione di perfetta intelligenza fra il Saldanha suddetto e il conte di Thomar.

— Siccome le elezioni devono aver luogo fra quattro giorni, i partiti rivali han pubblicato le loro circolari. Questi documenti sono scritti con straordinaria violenza e grande esagerazione da tutte le parti. I due capi più notevoli del partito realista sono divisi: il general Povoas voterà con i settembristi (progressisti), e il conte di Barbacena con i cartisti. Non è più dubbio alcuno che i cartisti-cabralisti otterranno una grande maggioranza di voti in tutto il regno.

— In Almeida sono successi gravi disordini per inaudite violenze commesse dai moderati a danno dei democratici, nell'occasione della elezione del giudice ordinario.

— Notizie dell'isola di Madera annunziano che la regina vedova d'Inghilterra diventa molto popolare in quel paese, mercè gli atti numerosi di beneficenza che fa, ed i suoi modi affabilissimi.

Lisbona, 27 novembre. — La commissione dei ministri della Corona a Costa-Cabral, è completa; egli contentandosi di essere i suoi strumenti e di rimanere negli alti impieghi che occupano per il breve spazio di tempo che a questo capo dei moderati piacerà. Speravano di essere notati nella lista dei candidati con la sanzione di Costa-Cabral; ma invece questo escluse tutti e sei i ministri da detta lista.

— Il giornale cabralista *Estandarte*, nel numero d'ieri, pubblica le candidature delle persone proposte per il distretto di Lisbona e di Estremadura, e tutte senza quasi eccezione sono cabraliste del più esagerato carattere.

— Distaccamenti di truppa partirono da Lisbona per varie città della provincia, sospette di sentimenti democratici. La *Carta* di oggi dice, che questo moto di truppe si fa senza ordine alcuno del ministro della guerra, ma solo per obbedire ad una intimazione segreta di Costa-Cabral conte di Thomar.

— Il ministro inglese presentò, sono tre giorni, una petizione formale di lord Palmerston, per la dissoluzione dei battaglioni cartisti, conforme alle condizioni sottoscritte nel famoso protocollo di Londra; alla quale petizione rispose il barone di Luz, ministro degli affari esteri, con una *assoluta negativa*. Questo fatto pone fine al conto pendente fra Inghilterra e Portogallo: da oggi innanzi è certo che la corte di Lisbona non riceverà neppure il più piccolo soccorso da quella di Londra. Oggetto di questa petizione era che fossero disarmati i battaglioni prima dell'elezione, perchè ambedue i partiti si presentassero *ex aequo* avanti l'urna. Il Governo non può pagare questi battaglioni, e nulladimeno gli obbliga a servire: avanzano tre mesi di paga; e quando il Governo loro non dà pane, scendono nelle vie delle città e commettono i maggiori eccessi.

— Scrivono da Coimbra il 22 suddetto:

La notte passata, fra le 7 e le 8, si udirono nella piazza di Erve le grida di *Viva Maria da Fonte!*, e *Muoiano i cabralisti!* Oggi è stato verificato che queste voci eran frutto di un piano iniquo, il cui oggetto era seminare il terrore negli elettori e impedire che concorressero all'urna!

SVIZZERA

— Leggesi nella *Gazzetta Ticinese* dell' 8:

Nella tornata della Dieta del 2 dicembre è stato fatto rapporto sull'operato del Direttorio per procurarsi mezzi pecuniari. Risulta da questo che il mantenimento dell'armata, a 11 batze per uomo ed al giorno ha costato e costerà:

56,000 uomini sino al 10 novembre. Fr. 985,000
90,000 uomini sino al 3 dicembre . . . « 2,178,000

Totale sino al 3 dicembre Fr. 3,163,000

L'ulteriore occupazione con 50,000 uomini per un mese costerà Fr. 1,848,000

Totale delle spese della spedizione . . Fr. 5,011,000

Se ne detraggono le spese di vitto sopportate dai cantoni del Sonderbund. Fr. 900,000

Si hanno a pagare Fr. 4,111,000

A coprire le quali spese furono usati i danari esistenti nella cassa di guerra federale, per circa 1,200,000 fr., il doppio contingente in danaro richiesto ai 15 cantoni importante fr. 1,245,180. Inoltre si è fatto un prestito provvisorio di 450,000 fr., e sonosi confermati al Direttorio i poteri per le operazioni convenienti.

Friburgo. — Le principali disposizioni della nuova legge elettorale promulgata dal Governo provvisorio sono: Il nuovo Gran Consiglio sarà autorità legislativa e costituente; il popolo elegge direttamente 64 consiglieri, i quali poi ne eleggono 10; il cantone è diviso in 6 circoli elettorali; non si determina censo; l'età per eleggere è fissata a 20 anni; per essere eletto a 25; la qualità di sacerdote è incompatibile col l'esercizio de' diritti politici; le nomine si fanno successivamente, per levata di mani, a maggioranza di voti; il nuovo Gran Consiglio è nominato per nove anni; le assemblee avranno luogo il 10 dicembre; il Governo provvisorio decide delle nomine contestate.

Vallese. — L'ingresso delle truppe federali in questo cantone cominciò il 30 novembre. Con esse entrarono i rifugiati vallesani che formavano una divisione di circa 1000 uomini.

— Il 2 novembre si tenne in Sion un'assemblea popolare. Sulla proposizione del sig. Jolis è stato risolto: 1° lo scioglimento del Gran Consiglio e del Consiglio di Stato; 2° l'abolizione delle immunità ecclesiastiche; 3° l'incompatibilità delle cariche ecclesiastiche colle civili; 4° l'abolizione del diritto di collatura alle parrocchie delle abbazie di s. Maurizio e s. Bernardo; 5° i beni del clero e delle corporazioni religiose sono posti sotto l'alta sorveglianza dello Stato; ed in caso di bisogno sono da lui amministrati; 6° tutte le disposizioni legislative del Governo provvisorio debbono

esser sancite dal Gran Consiglio; 7° il Gran Consiglio sarà eletto entro dicembre; sarà in pari tempo Costituente, e la prima sua durata in carica sarà di 5 anni; 8° il Governo provvisorio decide se le nomine seguir debbano nelle decurie o nei circoli, direttamente e per levata di mano; 9° il Gran Consiglio nomina subito il Consiglio di Stato; 10° sarà istituita una procedura sulla condotta de' conventi e quelli la cui esistenza è incompatibile colla pubblica quiete, saranno aboliti; 11° tutte le leggi, decreti e sentenze riguardanti delitti politici dal 1844 in poi sono nulle, e dichiarate di nessun valore; 12° le spese della guerra saranno pagate dai conventi e da quelli che hanno votato per la guerra, l'hanno consigliata o predicata; 13° si raccomanda al Gran Consiglio di accordare il diritto di cittadinanza a quelli che hanno preso le armi per la difesa del paese, della libertà, e del progresso; 14° la educazione sarà sottoposta alla sorveglianza dello Stato, e da esso diretta; 15° i Gesuiti sono espulsi dal Cantone; 16° dovrà aver luogo la separazione del cantone, se la Confederazione non lo vieta. — A membri del Governo provvisorio furono eletti Maurizio Barmann (presidente), Riedmatten, Pignot, Zen-Ruffinen, Filliez, Dufour, ed Al. de Torrenté.

— Abbiamo sott'occhio la risposta alla nota della Francia approvata dalla Dieta, il 7 dicembre. La medesima risposta è stata data alla nota dell'Austria. Ci spiace non poterla riportare per intero tradotta a causa della sua lunghezza; ne daremo però un sunto.

In questa risposta diretta al sig. Guizot la Dieta dice che quantunque sia molto riconoscente della sollecitudine che le alte Potenze si degnano consacrare alla Svizzera, essa non saprebbe accettare l'offerta perchè i fatti supposti non esistono e perchè la mediazione suppone che vi siano due parti belligeranti; suppone l'esistenza della Lega separata. La Dieta ha la soddisfazione di annunziare che le ostilità sono cessate affatto; che non vi è guerra civile, e che i sette Cantoni han renunziato formalmente al Sonderbund, che le sue truppe sono state disarmate; e che una gran parte dell'armata federale è stata congedata.

La Dieta non può accettare una mediazione, perchè questa non avrebbe più alcun oggetto. Ma anco supposto che il Sonderbund esistesse e le ostilità continuassero, il diritto internazionale e il diritto federale non permetterebbero alla Dieta di accettare l'offerta di mediazione a lei fatta.

La mediazione di una o di parecchie potenze neutre supporrebbe una disputa tra la Svizzera e qualche altra potenza, una querela internazionale. In tal caso niente di più naturale che l'offerta di una mediazione o di arbitrato. Ma la Svizzera non si trova in tale posizione; chè il Sonderbund essendo una Lega vietata da una disposizione espressa dal patto federale, non possono essere posti al pari il Consiglio di guerra del Sonderbund e l'Assemblea federale;

La Svizzera non può ammettere senza suicidarsi che nella conferenza proposta intervenga un rappresentante del Sonderbund; e che la Lega prenda un posto tra gli Stati Europei.

Non i Cantoni sono rappresentati presso gli Stati Europei; ma bensì la Confederazione, che ha i suoi incaricati d'affari ed i suoi Consoli: presso la Confederazione e non presso i Cantoni sono in Svizzera accreditati gli Ambasciatori, i Ministri ec. L'ammettere il principio della mediazione offerta, sarebbe un trattare da potenza a potenza col Sonderbund; un compromettere l'integrità della Svizzera riconosciuta e garantita dai trattati, un rompere il patto che è la Costituzione federale della Svizzera, il quale stabilisce nell'articolo VIII che in tutti gli affari, in cui il patto non esige una maggioranza differente, è la *maggioranza assoluta* che decide; sarebbe in fine un separare la Svizzera in due Confederazioni. La Dieta ha veduto con dolorosa sorpresa nella nota della Francia che il Presidente del Consiglio di guerra del Sonderbund è posto sulla medesima linea col Presidente dell'assemblea federale, il capo della Confederazione. « Certamente signor Ministro, se l'Ambasciatore di sua Maestà non ci avesse assicurati positivamente che il Governo di sua Maestà è animato dai più sinceri sensi di amicizia per la nazione svizzera, la posizione che il Governo ha ufficialmente dato all'ex-presidente del passato Consiglio d'una Lega disciolta sarebbe da far nascere le più strane supposizioni; come quella di aver l'intenzione di far rivivere il Sonderbund o di dargli un appoggio. »

Una mediazione o qualunque altra intervento è tanto meno motivata ora, che i recenti avvenimenti in Svizzera non hanno in modo alcuno compromesso la sicurezza di stati vicini, nè il loro territorio è stato invaso, neppure minacciato; nè han corso alcun pericolo le loro istituzioni, nè la loro tranquillità.

IMPERO AUSTRIACO

Si legge nella *Gazzetta di Augusta*:

Vienna 6 dicembre. Due reggimenti hanno avuto l'ordine di lasciare i loro posti in Austria e di portarsi immediatamente in Italia.

— L'Ambasciatore austriaco alla Corte di Berlino, Conte di Senft-Pilsach, è stato richiamato per cuoprire il posto di Ministro di Stato.

BAVIERA

La chiusura solenne della Dieta straordinaria degli stati di Baviera ha avuto luogo il 30 novembre. Il principe Luitpoldo ha pronunziato, in nome del re; il discorso consueto.

Si parla di un cambiamento di ministero, per il quale il principe Luigi di Oettingen-Wallenstein, attuale ambasciatore a Parigi, sarebbe creato ministro degli affari esteri, istruzione pubblica e culti. Il portafoglio dell'interno sarebbe dato al sig. Bercks; quello della giustizia al sig. Beisler; e quello delle finanze al sig. Heres.

MESSICO

Si sono ricevute le notizie di Messico del 2 novembre:

La guerra era dichiarata fra Sant'-Anna e Paredes. Quest'ultimo avea pubblicato un manifesto, nel quale dichiarava l'altro *traditore della Patria*.

Due battaglie hanno avuto luogo nelle vicinanze di Puebla. I Messicani han perduto 100 uomini, e gli Americani 15.

Il 26 ottobre Sant'-Anna era a Trepacat. Una specie di guerra civile era scoppiata tra le guerriglie; ed un combattimento sanguinoso era seguito fra Taranta e Canatojo.

Un corriere era stato spedito da Washington al generale Scott. Credevasi fosse portatore d'istruzioni per non entrare in nuovi trattati di pace.

STIMATIS. SIG. DIRETTORE

Come veniva accennato nel N° 89 del pregiabilissimo suo giornale, io attendeva impazientemente la correzione all'articolo « Campo-Santo », e questa modificazione sperava mi rendesse quella giustizia, che credo di essermi guadagnata coll'immaginare, e compire l'imponente progetto del Campo-Santo a San Miniato al monte; ma come sono scorsi 10 giorni e nulla ho veduto, prevengo il mio nobile difensore, qualunque esso sia, e prego Lei sig. Direttore ad inserir il qui appresso articolo, e mentre le anticipo i miei sinceri ringraziamenti passo all'onore di sottoscrivermi.

DI V. S.

Di casa il 10 dicembre.

Devotissimo Servitore
CON. PIETRO DE DAINELLI DA BAGNANO
GIA MASSETTI

RISPOSTA ALL'ARTICOLO CAMPO-SANTO

INSERITO NEL GIORNALE L'ALBA N° 88

sotto il dì 30 novembre 1847.

Gravi e senza numero sono gli affanni e le pene cui va soggetta la vita, e queste pene sono morali e fisiche; gravi sono le affezioni del corpo, ma molto più tremendi e cocenti quelle dello spirito, considerate nel modo e delle persone circa la qualità di chi le riceve, e la posizione di chi le reca.

Per quanto istrutti da filosofi sommi per quanto ammaestrati dalla continua esperienza sulla umana debolezza circa il retribuirla male chi fa il bene, pure il cuore benevolente non può recedere dalle abitudini, che formano l'unico conforto della vita dell'anima perchè più l'assomigliano a Dio.

Ecco quanto intendo di fare a nome dei miei colleghi proprietari del Monastero, Fortezza, e Risedj di San Miniato al monte. Non mi si addebiti di aver rotto il silenzio su cose tuttora pendenti sul tavolo del Principe e nelle reali segreterie, perchè l'estensore dell'articolo ug ha prima di me pubblicamente discorso.

Si legge adunque nel suddetto giornale N° 88 sotto la rubrica — Campo santo — « come il sig. Avv. Tassinari si fosse proposto lo scopo lodevolissimo di ripristinare mediante la costruzione di un Campo-Santo la Basilica di San Miniato. . . . e come dietro tali suggerimenti il sig. cav. architetto Niccola Matas prese a vagheggiare sì felice idea, e spontaneamente si dedicò a fare degli studi relativi, onde formare un progetto che potesse soddisfare allo scopo preaccennato. »

Ci gode, l'animo in vero che anche al distinto sig. avv. Tassinari sia venuto in mente così bel progetto nel 1839, e questo indica la grandezza del suo amore per le cose patrie; ma sentiamo non solo con dispiacere, ma anche con ribrezzo, che il sig. Matas abbia preso

spontaneamente a vagheggiare la idea onde formare un progetto, che potesse soddisfare allo scopo.

Di che progetto intende Egli parlare? Se del progetto del Campo S. a San Miniato al monte, Egli vanta non so se per errore, o per impudenza cosa non sua, della quale per onta d' animo nostro, Egli è un accessit. Se questo progetto è opera del Matas o nostra, lo chiariranno i fatti che siamo per citare, e le sue lettere, che potremo anche render pubbliche, quando il voglia, cui aggiungeremo il processo di 10 anni ed il voluminoso carteggio che questi fatti comprovano matematicamente.

Fino dal 1837 S. A. I. e R. accordò lire 18,000 per il restauro di detta Basilica. Piero Maselli uno dei proprietari del Monastero, Fortezza, e Risoldi di San Miniato al monte, delegato dalla Deputazione intera all'assistenza dei suddetti restauri, pensando alla imponente spesa, che sarebbe occorsa, compreso come lo era da gran tempo della maestà di quel solenne monumento di Gloria Patria Italiana, compì il progetto di fabbricarvi un Campo Santo, che non dovesse invidiare a Bologna, e a Pisa, presso a poco nel modo e forme, che l'estensore dell'Alba appropriò al Matas.

Noi, e non altri ne proponevamo la istituzione a nostri colleghi nel 23 maggio 1838. Né paghi di questo ne tenevamo anche parola con distinti personaggi, fra quali non è da tacersi il cav. segretario del Regio diritto, e ne avemmo da tutti plauso, e incoraggiamento.

Il sig. Matas dov'era in quell'epoca? Lo ignoriamo, se non che perdurante il tempo dei nostri studi, e delle nostre premure fummo offesiati con biglietto di visita del Capo d'anno 1839 dal sig. architetto, che non conoscevamo neanche per fama, cui però restituimmo la visita al domicilio, ed intendemmo dalla sua bocca, come Egli desiderasse, e ardentemente bramasse essere l'architetto del Campo-Santo da noi immaginato, e per ottenere viepiù la nostra stima ed appoggio, pose sotto i nostri occhi i disegni di vari cimiteri, come studi che Egli faceva con passione a preferenza degli altri.

Da quell'epoca in poi non ha cessato il Matas di officiare noi per raggiungere il suo scopo, come fanno testimonianza lettere autografe che si ritengono, e che renderemo ostensibili all'occorrenza.

Anche il conte Luigi Serriatori, per sua bontà, recavasi, se non prendiamo equivoco, nel suddetto anno a congratularsi con noi del concepito progetto, come cosa, che armonizzava con le sue idee e a Lui fummo gratissimi, recandoci al suo domicilio per ringraziarlo, ove avemmo il piacere di sentirci confermare le congratulazioni.

Col cadere poi del 1840 vinte difficoltà senza numero, noi, sempre in qualità di delegati della Deputazione proponemmo ai nostri colleghi riuniti nel dì 27 marzo 1841 l'attivazione del progetto e ne ottenemmo in replica con loro parlito di quello istesso dì, la commissione di redigere il progetto istesso.

Ci mettemmo all'opera con alacrità, e nel dì 12 aprile successivo avemmo il piacere di sottoporlo alla sovrana considerazione. Tanto fu l'interesse col quale S. A. I. e R. il Gran-Duca nostro signore lo accolse, che nel dì 14 del mese istesso si portò con noi sulla faccia del luogo, e nel susseguente giorno 16 ordinava una commissione medica composta dei sigg. Profes. Giuseppe Romanelli proposto del Collegio Medico, cav. Maurizio Buffalini, cav. Giovacchino Taldel, e presieduta dal cav. Com. Betti soprintendente del regio ufficio di sanità medica, e tali sovrane disposizioni confermate furono a noi con Officiale del Regio Diritto nel dì 21 maggio 1841.

A quest'epoca il sig. Matas cui nel giornale dasti l'iniziativa, raddoppiò a noi le sue istanze per ottenere lo sviluppo nel senso artistico del nostro progetto, pregandoci pure a volerlo presentare di persona a S. A. I. e R. in una delle sue visite a San Miniato sul monte.

noi per l'effetto che sempre abbiamo portato alle arti ed agli artisti, ci costituimmo patrocinatori del Matas presso i nostri colleghi che risposero affermativamente alle nostre istanze, ed allora umiliammo preghiera a S. A. I. e R. perchè si abboccasse col Matas loché fece in un tal dì, che si trovava insieme con noi a San Miniato al monte.

Fu allora, che noi rendemmo ostensibili al Matas tutti i fogli riguardanti il progetto del Campo-Santo, esternammo a Lui col più minuto dettaglio i nostri pensieri; ed abbiamo avuto la compiacenza di riscontrare in fatto, che ad essi il Matas si è religiosamente uniformato.

Quando S. A. I. e Reale sanzionò nel dì 23 Febbraio 1844 il progetto del Campo Santo a S. Miniato al monte ordinava circa quella istituzione un rapporto sanitario artistico ed economico, e questo aver luogo all'epoca del completo sviluppo del progetto istesso. Com-

municata da noi la Sovrana Volontà alla Deputazione, a noi commise il disbrigo sul che siamo adesso incessantemente occupati.

Mentre alla prelodata A. S. rendevamo ostensibile il testè rammentato Sovrano Rescritto, rammentammo gli impegni con il Matas contratti e la Deputazione con parlito dell'istesso dì 2 Marzo 1844 affidava a Lui lo sviluppo del progetto nel senso artistico, il che ottenne Sovrana ratifica.

Frattanto per un complesso di fatali circostanze, che giunsero a disgiungere dallo sviluppo delle grandi imprese, il progetto in discorso trovò grandi difficoltà, alle quali fecemmo fronte, e finalmente la terribile catastrofe della piena, che allagava Firenze nel 3 Novembre 1844, avendo rotto le dighe, e filtrato con irrosa imponenza nei sepolcreti della Città, convinse tutti nella necessità della effettuazione del progetto nostro.

Noi allora nel 10 Febbraio 1845 presentammo a S. A. I. e Reale una Memoria addizionale col corredo delle Istruzioni, che servissero di norma all'architetto Matas, quindi ottennero la Sovrana sanzione nel 30 Giugno successivo, e fu a noi partecipata dall'I. e R. Segreteria del Regio diritto il 22 Giugno, e noi la comunicammo con officiale del 23 ridetto al sig. Matas, cui unimmo la copia delle Istruzioni preclate. Queste Istruzioni, che furono comprese da noi in 10 articoli, e che nel dì 30 Giugno incontrarono la Sovrana sanzione, furono ridotte a sette soli, e questi ancora con modificazioni, dall'estensore dell'articolo dell'Alba sopraccitato.

Ora il Matas ha depositato in mano nostra fino dal dì 26 Settembre p. p. la sua operazione la di cui esibita è stata ritardata da Lui per due anni, e 19 giorni, ed ha allegato a sua difesa l'avergli S. A. I. e Reale ordinato di fare eseguire un modello in rilievo del Campo Santo, quale ha benissimo eseguito Giovan-Domenico Simoni.

È verissimo che mercè la illuminata Munificenza di S. A. I. e Reale il Granduca nostro Signore è stato formato a sue particolari spese l'anzidetto grandioso Modello in rilievo dal prenotato Simoni del progetto sviluppato nel senso architettonico dal sig. Matas, col plausibile scopo di potere esaminare con più facilità, e giudicare con maggiore accortezza del merito, e della convenienza di detto progetto, ma è altrettanto vero, che ciò non impediva al sig. Matas, che egli a noi portasse prima di quel tempo una copia almeno degli studi, che poi ci consegnò, giacchè nel 7 Settembre 1845 ci scriveva un biglietto ove annunziava avere in ordine tutti gli studi di misurazione ec.

Finalmente è a noi che l'Umo sig. Cav. Auditore Segretario del Regio diritto indirizzava il rescritto affermativo del nostro progetto relativamente alla istituzione del Cimitero distinto e privilegiato, con suo biglietto ministeriale del dì 23 Febbraio 1844 e di più nel dì 7 Dicembre stante Sua Eccellenza il ministro Marc. Costmo Ridolfi ci inviava con di lui Officiale d'ordine del Granduca, il nostro Manifesto approvato concernente il progetto del suddiviso Campo-Santo da rendersi di pubblica ragione, come faremo al più presto.

Dal sin qui esposto, chiaramente apparisce, che l'estensore dell'Articolo « Campo-Santo » nel N.º 88 dell'Alba, è caduto in errore attribuendo a tutti altri, che a noi, l'invenzione del progetto relativo al Campo-Santo, che anzi tutto quanto abbiamo riferito a lode del vero, prova con autenticità irrefragabile, chi sia l'inventore del progetto, chi ha speso cure incessanti, e vegliato notti intere, e per il corso di dieci anni sia l'oggetto di ogni sua meditazione, e come spera di condurlo a fine, se Dio gli concede la vita.

SIG. DIRET. DEL GIORNALE L'ALBA

Sarei a pregarla di voler compiacersi inserire nel suo accreditato giornale che conoscendo io di potere essere di poco giovamento alla Patria con le mie forze fisiche e volendo dimostrarle il mio attaccamento, fino da' primi del perduto novembre mi offesi ufficialmente di prestare l'opera mia gratuita come Segretario della Guardia Civica.

Sarei ben contento che l'offerta mia venisse accettata, e quando noi sia mi consolerò pensando che altri sia stato reputato più idoneo a tale incarico.

Comunque sia io ho soddisfatto al mio dovere di cittadino, e mi sarà grato dare pubblicità per di lei mezzo a questo mio operato che può servire a dimostrare la mia buona volontà, per ciò che riguarda il pubblico vantaggio.

MI creda con stima.

Di casa 8 Dicembre 1847.

Suo Devot. Servo
Dottor LUIGI LEONI

— Siamo pregati d'inserire la lettera seguente:

GARISSIMO DOTTOR SOMIGLI

Accuso il ricevimento di una sua pregiatissima lettera colla quale Ella mi richiede la mia vecchia Spedieria della Chiocciola per l'uso di Corpo di Guardia per la Guardia Civica di Rignano. Sono veramente contento che questo mio localetto sia caduto sotto l'occhio per quest'oggetto, ed a tale effetto scrivo contemporaneamente al Fattore onde faccia sgomberare detto locale e lo faccia pulire ed imbiancare acciò al più presto possibile sia reso atto a quell'uso. Di più aggiungo che non mi si parli di pigione giacchè intendo di concorrere a favorire una sì bella istituzione senza alcun interesse; per altro intendo di riserbarmi la proprietà ed il diritto di disdetta a piacere mio e dei miei successori, cosa che spero non accadrà mai.

MI creda invariabilmente o per sempre:

Suo Affezionatissimo Amico
F. ALTOVITI AVILA

1 Dicembre 1847.

PREG. SIG. DIRET. DELL'ALBA

I sottoscritti pregano la di Lei gentilezza a dagnarsi pubblicare nel suo famigerato Giornale quanto appresso.

La nomina fatta da S. A. I. e R. di Capitano in prima della Compagnia Civica di questa Terra nella persona del Sig. G. Battista Tellini è stata universalmente gradita. A dimostrazione di ciò Sabato sera (4) i Filarmonici andarono all'abitazione del nuovo Capitano eseguendo scelti pezzi di musica, cui frammischiansi e succedevano replicando e viva per parte del molto popolo accorso. Pregati gli assistenti di entrare in sua casa non ricusarono; e qui furono favoriti di un rinfresco, quale la circostanza del momento poteva permettere. Alle belle e sensate parole, che il Tellini diceva in rendimento di grazie, seguirono animatissimi applausi: e richiesto della parola il Parroco, enunciò sommi vantaggi che derivare debbono necessariamente dalla Istituzione della Guardia Civica anco per ciò che spetta la pubblica moralità. I suoi detti preferiti con quella ingenuità e schiettezza, che è il carattere distintivo dei Voti Ministri dell'Evangelio, e con un'anima veramente Italiana, produssero prolungati e caldissimi Evviva a Pio IX, a Leopoldo II, a Carlo Alberto, alla Guardia Civica alla Italiana Indipendenza. Né in quella sera fu omessa una parola di lode al degnissimo Sig. Potestà, al quale dal rammentato Parroco venne fatto pubblico ringraziamento per avere procurato, unicamente all'ottimo Gonfaloniere di questa Comunità, un Capitano di soddisfazione comune. E nell'universale entusiasmo sentì pure ripetersi il nome del sargente maggiore Zannoni, il quale è stato destinato a Capo-posto del picchetto dei RR. Carabinieri di guarnigione in questa Terra.

Nella lusinga di vedere adempiuta la nostra brama, passiamo all'onore di dirci con distruzione di stima.

Di VS. Ilma

Bagni S. Giuliano il 6 Dicembre 1847.

Seguono le firme

NOTIZIE DELLA SERA

— Oggi è stato pubblicato il Motuproprio che stabilisce in Lucca una Corte Regia, con giurisdizione civile e criminale sui tribunali di prima istanza di Lucca, Livorno, Pisa, Portoferraio e Pontremoli.

— Nel momento di mettere in torchio ci giungono notizie di Napoli e Sicilia, arrivate oggi stesso a Livorno per mezzo del Vapore. Il Re chiede tempo a concedere: il Popolo consente di aspettare *alcun poco*.

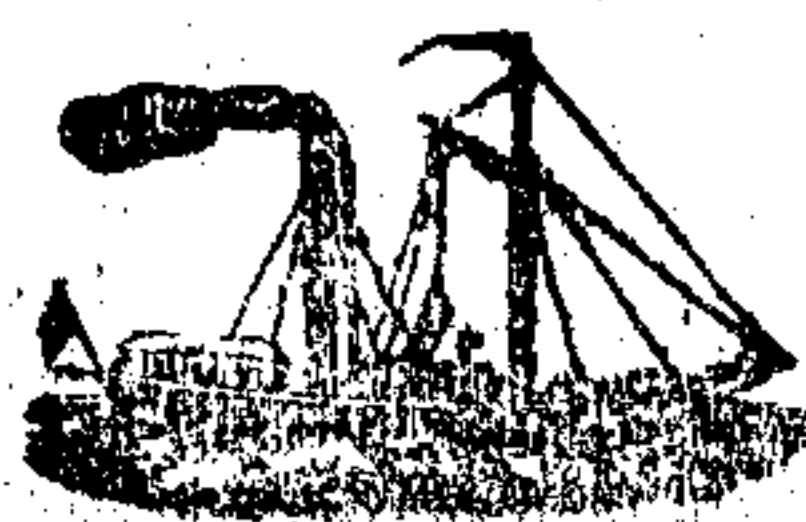
A Milazzo fu piantata in piazza la bandiera tricolore: le Autorità non fidaronsi di toglierla, e chiesero rinforzo a Messina. Il rinforzo fu negato, e la bandiera rimase tutto il giorno.

L'ambasciatore napolitano di Parigi, che dicesi destinato a luogotenente di Sicilia, questa mane è giunto a Livorno.

AMMINISTRAZIONE

RIUNITA
DEI

PACCHETTI



A VAPORE

NAPOLETANI SARDI E FRANCESI.

La Maria Antonietta

Reduce da Napoli partirà dal Porto di Livorno Sabato 18 corrente a ore 3 pomeridiane per Genova e Marsilia.

La Ville de Marseille

Reduce da Marsilia partirà parimente Sabato 18 corrente a ore 3 pom. per Civitavecchia e Napoli. Firenze, Via Vacchereccia N. 527.

P. GRILLI.

NAVIGAZIONE RIUNITA

PACCHETTI



A VAPORE

IL CAPRI

Reduce da Palermo, Napoli e Civitavecchia, giungerà nel porto di Livorno il 16 corrente e partirà lo stesso giorno alle ore 12. mer. per Genova e Marsilia.

Firenze 11 Dicembre 1847.

Santi Borgheri Figlio e C.

Piazza del Duomo N.º 839.

AVVISO

L'incisore Girolamo Bartolucci ha trasferito il suo Studio in Borgo S. Jacopo N.º 1304. Firenze.

I componenti il Consiglio d'Amministrazione della Società Anonima per la fabbricazione del Panno a feltro in ordine al concordato giudiciale omologato con Sentenza del Tribunale di Prima Istanza di Firenze del dì 7 Dicembre corrente, invita tutti gli Azionisti e creditori di detta Società ad una adunanza generale che sarà tenuta nella sala terrena del Casino di Firenze già Palazzo Borghesi, a ore 7 della sera del prossimo lunedì 20 Dicembre corrente.

E siccome in questa adunanza si dovranno infra le importanti cose da discutere nominare a forma del suddetto concordato i due Amministratori di comune fiducia, restano pregati tutti gli interessati di volervi intervenire personalmente o per mezzo di loro rappresentante munito dell'opportuna procura.

Firenze li 13 Dicembre 1847.

Il Segretario del Consiglio
LODOVICO BENTIVOGLIO